

Giovedì 16 luglio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE



Il gruppo è stato sistemato in un centro di accoglienza dove c'erano già altre 80 persone in attesa di essere trasferite ed espulse

Gli sbarchi della disperazione

Continuano a Lampedusa gli arrivi di immigrati, pericoli ed espulsioni non li fermano
Altre 78 persone hanno viaggiato su una motobarca, tra loro anche un paraplegico

LAMPEDUSA (Agrigento). Continuano a tentare con ogni mezzo, senza pensare ai rischi. Pensano solo a quel che vogliono lasciare. Il resto, sarà comunque una possibilità. Così l'altra notte ancora settantotto persone sono sbarcate a Lampedusa, tutti tunisini e marocchini, partiti dalle coste della Tunisia. Hanno viaggiato ammassati su una motobarca. Sono andati ad ammassarsi con gli altri ottanta arrivati il giorno prima nell'improvvisato centro di prima accoglienza dell'isola. Ma non importa. L'altro giorno, i loro conterranei intercettati in sessantacinque su una barca di nove metri, per farsi aiutare hanno issato in aria una sedia a rotelle: è quella di Said Gibeli, un paraplegico di 25 anni. È venuto anche lui. Nella stessa notte, i gommoni albanesi tentavano la traversata del Canale d'Otranto. Con vento avverso, ed un gruppo con un guasto al motore è stato salvato dalla Marina militare olandese, rifocillato e rimandato indietro. Ma altri ce l'hanno fatta. In quarantasei, sono stati fermati nelle stazioni pugliesi: aspettavano i treni per andare al nord.

Li hanno bloccati Guardia costiera e Finanza contemporanea. Ora la motobarca è lì, su una spiaggia della zona settentrionale di Lampedusa. Loro, i 78 che ammassati lì sopra hanno affrontato la traversata, sono al centro di accoglienza a dividere il bagno con gli altri che devono partire per primi con il traghetti di linea per Porto Empedocle, dove saranno messi a disposizione della questura di Agrigento per le procedure di espulsione.

Nella stessa notte, gli albanesi tentavano anche loro la traversata

verso l'Italia. In tanti, ma molti gommoni partiti dalle coste albanesi - segnalati sui radar delle motovedette in servizio di perlustrazione - sono stati bloccati dal vento improvvisamente girato: il Canale d'Otranto non era più navigabile. In diciannove, però si sono trovati in una situazione anche peggiore. Li ha salvati una nave della Marina olandese. Tredici uomini, cinque donne e un bambino di due anni erano su un gommone in panne, alla deriva da due giorni e due notti. Disperati. Lo scafista, hanno raccontato, li aveva abbandonati andandosene con un'altra barca. Erano partiti domenica sera da Durazzo, pagando ognuno 800mila lire, in diciannove su un natante di otto metri col motore fuoribordo. Che si è guastato. Lo scafista li ha abbandonati subito, saltando sull'altro gommone insieme a cui avevano iniziato la traversata, anche quello carico di clandestini che probabilmente saranno sbarcati proprio in Puglia. Loro, invece, credevano di non farcela più.

Li hanno salvati a trenta miglia dalla costa pugliese, tra Brindisi e Monopoli. Una delle donne ha parlato di quei due giorni: «Abbiamo cercato di attirare l'attenzione della gente a bordo dei traghetti. Ne abbiamo visti tanti, ci passavano vicino, ma non ci vedevano». Hanno tentato con i telefonini, ne avevano due, ma non riuscivano a chiamare. Infine, li hanno visti i marinai olandesi. Portati a Bari dalla Guardia costiera italiana, dopo un pasto caldo e una notte su un catamarano ancorato al porto, i diciannove clandestini sono stati imbarcati sul traghetti «Maria Dolores». Destinazione Durazzo. An-

che quella donna che raccontava la sua storia: il canale l'ha fatto otto volte, perché ogni tanto torna in Albania a trovare il figlio, che non ha potuto portare con sé.

Lei voleva andare a Napoli, ma in molti cercano di arrivare a nord e poi magari passare la frontiera. In Svizzera, quest'anno, hanno fermato già 4.100 clandestini che arrivavano dall'Italia. Voleva andare in Francia, invece, il marocchino fermato l'altra notte a Ventimiglia. La polizia l'ha trovato durante un giro di perlustrazione. Dormiva su un cumulo d'immondizia sotto

un ponte della ferrovia. E aveva anche pagato, per quel posto. Quindici mila lire. L'ha raccontato lui stesso, facendo scoprire così un nuovo «affare» messo in piedi da gang di extracomunitari che vessano gli altri immigrati. Il giovane marocchino si era sistemato per la notte. Voleva partire all'alba per proseguire il suo viaggio. Ma è arrivata la banda di zona che gli ha chiesto la «pensione» per quel posto, che appartiene al «loro» territorio. Pagare, o prendere le botte. E lui ha pagato, per poi finire comunque in commissariato.

L'INTERVISTA

Il sindaco dell'isola «Nessuna emergenza La questione è politica»

ROMA. Mercoledì ancora un sbarco di clandestini, 78 tunisini e marocchini e ancora a Lampedusa, la piccola isola avamposto d'Occidente in terra d'Africa. Sono tanti i clandestini, in media 60 al giorno, e in maggioranza giovani africani che tentano la sorte. «Un conto esatto è impossibile - spiega pacato, il sindaco Salvatore Martello che dal '93 guida l'amministrazione comunale dell'isola -. In un mese arriveranno a Lampedusa 1200-1800 clandestini. Ma se il numero resta questo non c'è nessuna emergenza. La situazione è sotto controllo...» Come, si è parlato di emergenza clandestini, di problemi igienici da risolvere...

«Non sono problemi che riguardano la nostra isola. Vede, abbiamo un "Centro di accoglienza" presso l'ex caserma dell'Aeronautica militare capace di ospitare 250 persone. Quando i clandestini sbarcano vengono presi dai Carabinieri, quando addirittura non si consegnano loro stessi alle forze dell'ordine, che conducono al Centro di accoglienza dove ricevono i primi soccorsi. Dopodiché la mattina dopo, con una nave vengono trasportati ad Agrigento. Non si fermano nell'isola ne hanno alcun contatto con la gente, neanche con i turisti...»

Tutto tranquillo allora? «Quello che continuo a dire è che è



Cittadini albanesi vengono trasferiti per il rimpatrio sulla nave Annamaria Lauro

Caricato/Ansa

così. Neanche il turismo risente dell'emigrazione clandestina?

«Le ripeto, no. Ne ho parlato anche con il sottosegretario Sinisi. Si crea allarmismo perché ogni volta che si parla di una sanatoria in Italia si crea confusione. Tutti pensano di poterne usufruire e allora questa gente arriva. Allora si che può diventare un fenomeno incontrollabile. E se aumenta in modo sconsiderato si che ci possono essere delle ripercussioni e delle reazioni da parte della popolazione. Ma se continua come è ora, è normale. È dal '93 che va avanti e non capisco perché bisogna creare allarmismo».

Ma cosa pensa dei clandestini la gente di Lampedusa?

«È stata sempre solidale nei confronti questi disgraziati. Un sentimento che non nasce oggi. Vede, subito dopo la guerra molti lampedusani sono andati in Tunisia a cercare fortuna e sono stati ben accolti. Ora le cose sono cambiate. E la solidarietà la gente che vive di mare la dà sempre».

R.M.

L'INTERVISTA

«Non saranno i muri a fermare i clandestini»

Fassino, sottosegretario agli Esteri: «Decisivi gli accordi con i paesi del Mediterraneo»

ROMA. Tra gli strumenti per controllare il fenomeno dell'immigrazione clandestina la legge prevede forme di cooperazione tra l'Italia ed i paesi che danno origine al fenomeno. Con il sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino facciamo il punto della situazione. Onorevole Fassino, come ogni estate il fenomeno dell'immigrazione torna a presentarsi con maggiore forza. Ma non erano previsti degli accordi bilaterali con i paesi di provenienza degli extracomunitari?

«Stiamo lavorando. Il nostro governo sta trattando con ciascun paese l'indicazione delle quote degli immigrati legali, accompagnando, però, l'indicazione della quota ad altri due impegni. La sottoscrizione di accordi di riammis-

sione che consenta il rimpatrio di tutti i clandestini e accordi di cooperazione di polizia per la lotta al traffico e al mercato dei clandestini, per la repressione delle organizzazioni criminali che del traffico vivono».

Questa è la strategia. Ma quali sono i risultati?

«Per quel che riguarda gli accordi di riammissione li abbiamo sottoscritti con tutti i paesi dell'Europa centrale, mentre siamo ancora in fase negoziale con i paesi rivieraschi del Mediterraneo. In particolare c'è un preaccordo sottoscritto con il Marocco e siamo in una fase negoziale con l'Algeria, la Tunisia e l'Egitto. Per gli accordi di polizia abbiamo definito collaborazioni di polizia con l'Albania, la Slovenia, la Croazia, la Polonia. Con al-



Rimpatrio degli espulsi e azioni comuni di polizia

tri paesi centro europei stiamo trattando. La stessa disponibilità l'abbiamo mostrata ai paesi rivieraschi dell'Africa del Nord, dimostrandoci aperti a prendere in considerazione tutte le possibili forme

di cooperazione, anche sulla base della positiva esperienza fin qui condotta in Albania con il pattugliamento congiunto delle acque territoriali di quel paese».

A quando i risultati?

«Non c'è qualcosa di miracoloso che faccia sparire il fenomeno dell'immigrazione clandestina da un giorno all'altro, che c'è, c'era e ci sarà. Il punto è di non subirlo e darci gli strumenti per combatterlo e arginarlo». Vi è anche il problema di esportare lo sviluppo in quelle aree? «Naturalmente. Questa strategia si combina con le iniziative di cooperazione per portare in loco sviluppo e crescita economica. L'accordo sottoscritto con la Libia, la visita del ministro Dini in Algeria e del presidente Prodi in Tunisia o in Iran vanno tutte lette in questa direzione. Puntiamo a trasferire tecnologia, a favorire investimenti che creino lavoro, riducendo così la pressione ad emigrare».

Ma vi è anche un'immigrazione

diversa. Pensiamo al problema dei Curdi.

«In questo caso alle motivazioni legate alla ricerca di lavoro si sommano altre di natura politica. Ci siamo dati una linea in coerenza con i nostri partner europei: chi emigra perché perseguitato può invocare l'asilo politico e la sua richiesta sarà esaminata con la dovuta attenzione. È come ci siamo comportati con i Curdi».

Quando il fenomeno sarà sotto controllo?

«L'immigrazione è come l'acqua: se la incanaliamo rappresenta una straordinaria risorsa. Se la lasci alle sue dinamiche spontanee rischia di dar luogo ad un'alluvione devastante. Dobbiamo essere capaci di gestire il fenomeno migratorio. Due cose non si possono fare: ras-

segnarsi all'immigrazione clandestina, dicendo che tanto non c'è niente da fare. Oppure credere di arginarla con muri insormontabili. Nessuna delle due cose consente di governare il fenomeno. Le cose da fare sono queste. Bisogna darsi una legislazione adeguata, e la nuova legge lo è certamente più di quella del passato; rafforzare tutti gli strumenti di prevenzione e di controllo verso la clandestinità e di controllo dell'Internolo sta facendo. Definire una politica di comune azione sia per gli aspetti migratori che per quelli di cooperazione e sviluppo con i paesi maggiori e tributari. Ed è questo il lavoro del governo, giorno dopo giorno».

Roberto Monteforte

Blitz contro mafia delle «Aquila» Arrestato legale veneziano

VENEZIA. Numerosi arresti, fra i quali un avvocato pordenonese, sono stati compiuti dalla squadra Mobile di Venezia nell'ambito di un'operazione contro la mafia italo-albanese ed in particolare contro la cosiddetta «mafia delle Aquila» nel Veneto, nei Friuli-Venezia Giulia e nelle aree contermini. Tredici le ordinanze di custodia cautelare emesse dalla magistratura veneziana per sfruttamento della prostituzione, immigrazione clandestina, violenza carnale e riduzione alla schiavitù, per citare i principali reati ipotizzati dagli inquirenti, oltre a quello di associazione mafiosa. Gli ordini di custodia cautelare, richiesti dal pubblico ministero Rita Ugolini, sono stati autorizzati dal giudice per le indagini preliminari Giuliana Galasso. Il legale tratto in arresto è Igor Zornetta, un giovane avvocato veneziano di Musile di Piave che ha compiuto il praticantato in uno studio di Pordenone. Tra le persone raggiunte da ordine di custodia cautelare - tutte albanesi meno l'avvocato Zornetta - vi sono anche due donne; fino a questo momento le persone arrestate sono all'incirca la metà dei ricercati e saranno interrogate nei prossimi giorni dai magistrati veneziani. Per il dirigente della squadra Mobile di Venezia, Vittorio Rizzi, occorre fare attenzione a distinguere un'organizzazione mafiosa italiana da una albanese, in quanto quest'ultima - a differenza della prima - non prevede un sistema «a cupola» ma «acefalo» o «policefalo», con i protagonisti organizzati in base ad un codice comportamentale - detto «Canun» - sostenuto su una concezione arcaica di famiglia.

Trecento milioni per un cuore, cento per un rene. Il procuratore antimafia Vigna: «È vero, stiamo indagando»

Traffico di organi, una traccia porta in Albania

La denuncia di una parlamentare del Patto Segni, Elisa Pozza Tasca: «A Tirana sono state scoperte alcune bare di bambini vuote».

ROMA. Trecento milioni per un cuore, cento milioni per un rene: sarebbe questo il terribile «tariffario» di un commercio d'organi di bambini tra Italia e Albania. Pezzi di ricambio che sarebbero venduti attraverso strane triangolazioni e che finirebbero nelle cliniche private di medici senza scrupoli. Una storia agghiacciante, di cui per ora esiste una sola debole traccia. Ma una storia che le autorità albanesi vogliono chiarire. L'allarme, lanciato dalle autorità di Tirana, è stato confermato in Italia dal procuratore antimafia Piero Luigi Vigna. «Noi - spiega Vigna - abbiamo buoni rapporti con l'Albania. La procura albanese, con la quale siamo collegati, si è rivolta alla direzione antimafia per avere un aiuto nelle indagini. Ha chiesto a noi di verificare se esiste un traffico di organi tra l'Italia e l'Albania. In sostanza la magistratura albanese - spiega Vigna - ha chiesto se certe notizie che hanno acquisito trovano riscontro nelle indagini compiute in Italia. Quindi abbiamo richiesto ai procuratori di accertare se si sono verificate

scomparse di bambini e di prestare la massima attenzione in tutte le regioni specializzate a quelle con alta densità di immigrazione extracomunitaria».

Già nella primavera del 1997 il ministero dell'Interno lanciò l'allarme sui «predatori d'organi». Erano stati gli uomini del servizio segreto militare che hanno affiancato i soldati nell'operazione «Alba» a scoprire tracce su questo turpe traffico.

Pochi giorni dopo l'arrivo del contingente italiano in Albania, l'intelligence inviò a Roma un primo rapporto, segreto, nel quale già si faceva cenno all'ipotesi del commercio illecito di organi prelevati a donne e bambini albanesi che venivano venduti attraverso l'Italia, la Grecia e la Svizzera a cliniche private. Nell'informativa si segnalava che sulla

spiaggia di Valona era stato trovato il cadavere di un bambino con un'ampia ferita all'altezza di un rene. Un taglio apparentemente compatibile con un intervento chirurgico. Il piccolo poteva essere stato rapito e ucci-

Le indagini «Abbiamo chiesto alle Procure italiane di accertare se recentemente si sono verificate scomparse di minorenni»



so per asportargli l'organo. Ora l'allarme viene nuovamente rilanciato dalla parlamentare Elisa Pozza Tasca del Patto Segni che, per conto del

Consiglio d'Europa, ha compiuto un soggiorno a Tirana. L'esistenza di una inchiesta sul traffico di organi è stato confermato alla parlamentare italiana dal capo del servizio centrale di medicina legale dell'Università di Tirana, Bardhyl Cipi e dal procuratore distrettuale della città, Bujar Sheshi. Il viaggio di Elisa Pozza Tasca, secondo quanto ha dichiarato ad una agenzia di stampa, è iniziato dall'obitorio di Tirana dove il responsabile dell'istituto di medicina legale ha sostenuto la possibilità di un traffico di organi di bambini. L'inchiesta sarebbe partita in seguito alla scoperta da parte del professor Cipi di alcune bare vuote. Secondo quanto appreso dalla parlamentare, il collegamento sarebbe con il reparto maternità di Tirana, dove i piccoli potrebbero essere stati sottratti ai genitori facendoli credere morti. Il procuratore Sheshi ha confermato di svolgere una indagine ma di non poter rivelare alcun particolare perché vincolato dal segreto istruttorio e di rivolgersi al procuratore antimafia Vigna per quanto

riguarda l'inchiesta in Italia. «Questa ammissione - ha dichiarato la parlamentare italiana - mi ha convinto dell'esistenza di un collegamento tra l'Italia e l'Albania». Traffico clandestino di reni e trapianti fuorilegge? Tecnicamente possibili, ma difficilmente realizzabili, secondo alcuni medici dell'ospedale fiorentino di Careggi. La difficoltà di realizzazione è riferita soprattutto all'Italia dove prelievi e trapianti devono avvenire in ospedali pubblici, e in teoria in cliniche private che però devono avere attrezzature e personale molto qualificato. Occorrerebbero, secondo i medici, non solo cliniche che agiscono nella clandestinità, ma anche una organizzazione parallela molto efficace. Spiegano che ogni rene per il trapianto, se prelevato da cadavere, deve essere accompagnato da un foglio di viaggio che ne indica la provenienza e la destinazione e dai risultati di laboratorio per accertare che l'organo è idoneo.

Giorgio Sgheri